

Un uomo senza luoghi : un ringraziamento e alcune riflessioni sul Premio letterario dei Grigioni 2005

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **74 (2005)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-56532>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

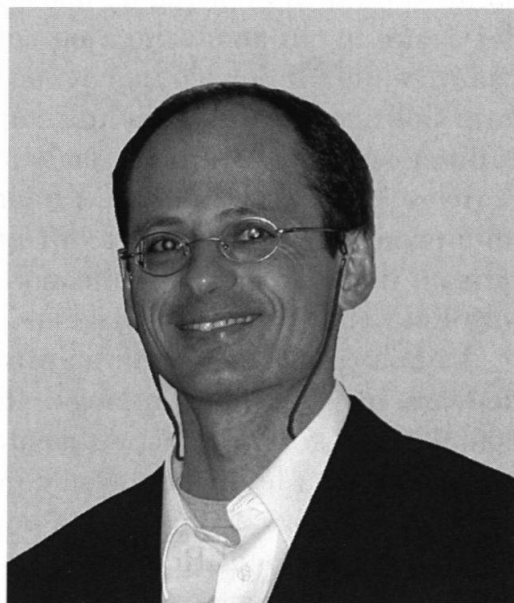
VINCENZO TODISCO

Un uomo senza luoghi: un ringraziamento e alcune riflessioni sul Premio letterario dei Grigioni 2005¹

Con tutte le storie che da anni mi ronzano nella testa, con i personaggi che popolano la mia mente e richiamano la mia curiosità, con tutte le immagini e le impressioni che si impongono e attendono di trovare forma nella pagina, faccio fatica, ora, a trovare le parole giuste per esprimere il sentimento di profonda gratitudine che provo. Mi sento molto onorato e anche commosso per il premio che mi è stato assegnato e questo per me è un avvenimento di grande significato.

Come ha già osservato molto bene Bernard Cathomas nella sua *laudatio*, apparentemente nella mia vita non sembra esserci qualcosa – la “spina nella spalla” – che rappresenti un’ineluttabile necessità alla scrittura. E sicuramente non posso dire di essere una persona sola. Ho una grande famiglia che mi circonda, molti amici e conoscenti, e tutte le dimostrazioni di stima e affetto che mi sono venute dopo la notizia del premio – lettere, biglietti e telefonate – hanno fatto sì che ci sono stati, per me, molti altri premi nel premio. E di questa collettiva dimostrazione di stima vorrei ringraziare tutti quanti.

C’è tutta questa gente intorno a me, ma scrivere rimane sempre un atto solitario. Sei tu che devi fare i conti con i tuoi personaggi che ti perseguitano, con le tue storie. Ottenere un premio significa, anche, uscire, almeno per un breve momento, da questa solitudine. E questa solitudine sarebbe insopportabile, e sarebbe addirittura impossibile scrivere, se non ci fos-



¹ Il discorso da me pronunciato in occasione della cerimonia per la consegna del *Premio letterario dei Grigioni 2005* non esisteva in forma scritta. Mi ero fatto degli appunti e avevo parlato a braccio. Mi è stato chiesto di realizzare una versione scritta per la presentazione nei «QGI». Eccola. Rispetto al testo pronunciato il 9 febbraio 2005 è cambiata la forma, ma la sostanza è la stessa.

se un posto da potersi dire tuo. Io sono figlio di immigrati italiani, venuti in Svizzera negli anni Sessanta. Sono nato qui, mi sono integrato ed ho ottenuto la cittadinanza svizzera. Ma non ho mai avuto un luogo mio. Sono un uomo senza luoghi. Questo non vuol dire essere senza radici, ma semplicemente vuol dire che le mie radici sono altre: i ricordi, le parole, le storie, i racconti a cui ogni volta corrisponde un luogo. Spesso la patria di uno scrittore è la lingua e i libri che scrive sono terra d'asilo per la sua fantasia.

Essere senza luoghi implica un modo tutto particolare di percepire la realtà. È diverso se, quando usciamo all'aperto, ai miei figli io dico: «Guardate quest'albero, qui io da bambino ci ho costruito una capanna e qui giocavamo agli indiani e un giorno sono caduto...». L'albero è lì e lo possono vedere, ci possono salire e costruire la stessa mia capanna di allora. Per me è stato diverso. Gli alberi delle storie raccontatemi dai miei genitori io non li potevo vedere. E quando mio padre mi raccontava di come da bambino lui si buttava in acqua da uno scoglio a strapiombo sul mare e mia madre mi parlava dei campi in cui andavano a pascolare le pecore, io quello scoglio e quei campi non li vedevo e quindi dovevo immaginarli. Nasceva così il mito. Erano le mie radici raccontate. Col tempo, di riflesso, raccontare storie è diventato un mio modo privilegiato di capire e spiegare il mondo, il mio modo personale di vedere le cose, un modo di essere. Scrivere è diventato un atto d'amore verso le mie radici. Per questo, probabilmente, i miei primi due libri, *Il culto di Gutenberg* e *Quasi un western*, sono stati due libri metafisici, due libri in cui mancano le coordinate spaziali e temporali e che ricavano la loro linfa vitale dall'affabulazione.

La mia casa è nei luoghi narrati nelle storie. Per questo motivo provo la necessità di dedicare questo premio ai luoghi che sono diventati miei attraverso le storie che ho raccontato. Ad ogni luogo naturalmente sono legate delle persone. Il premio è dedicato anche a loro. Non le nomino. Non ce n'è bisogno, capiranno.

In primo luogo dedico questo premio a Rhäzüns, il mio paese, dove ho trascorso parte importante della mia infanzia. Spesso, nelle mie pagine, molti elementi della natura sono quelli che si possono osservare nel paesaggio che circonda il mio villaggio: il fiume nel racconto *Piuma di lago*, i campi di mais nella *Lettera dal fronte*, il campo di calcio ne *Il capostazione*. E lì dove nel mio romanzo ancora inedito si legge

[...] camminavamo lungo i sentieri di campagna tra i campi di grano turco alti come muri che dopo la pioggia mandavano un odore buono. E lontano le campane dei villaggi suonavano per le feste o per i morti e misuravano il tempo che in quel momento senza dircelo noi sognavamo di poter fermare [...]

si tratta in fin dei conti degli stessi campi e delle stesse campane del mio paese.

Dedico questo premio all'Engadina che è stato il luogo della mia prima infanzia. Nel mio nuovo romanzo il protagonista Pablo ricorda spesso la sua Engadina e ce ne dà un'immagine inedita, mai raccontata prima.

Engadina.

Non era più *Büpi* con i grandi caseggiati e i parcheggi e le strade. Erano i tronchi resinosi dei boschi che scendono a valle, sul lago, la terra umida, la pelle verde delle montagne. Erano i campi come quelli d'Irlanda e d'estate l'odore buono del-

l'erba falciata, cose troppo grandi per un bambino, troppo belle, eppure io sono cresciuto lì tra tutto quel ben di Dio fatto di luce e di vento. E Nadja può dire quel che vuole, ma tutto sommato non sono venuto su nemmeno tanto male.

C'erano anche altri italiani e si faceva a botte contro la banda degli emigrati canadesi, figli dei giocatori di hockey, più grandi di noi, violenti e terribili. La prima volta ebbi paura e scappai. La seconda me la cavai con il labbro gonfio. Andò peggio per Siro, amico per la pelle, che si prese una sassata all'occhio sinistro e dovettero portarlo d'urgenza all'ospedale per saldargli la retina che si era lacerata.

Furono gli anni miei più selvaggi, anni di scontri feroci tra noi che eravamo figli di immigrati e gli altri che ci trattavano come se non contassimo niente e dessimo noia a tutti per il semplice fatto di starcene lì ad aspettare il nostro momento per prenderci il lavoro e le ragazze con la bella vita che facevamo mentre loro sgobbavano anche per mantenere noi. Dicevano così.

Ho detto che le radici sono anche nella lingua: io sono un Grigionitaliano di adozione e dedico questo premio alle quattro Valli e al canton Grigioni che mi hanno permesso di vivere appieno la mia italianità e quindi anche di costruirmi le mie radici culturali. Sono stato per alcuni anni operatore culturale della Pro Grigioni Italiano e per un po' più di anni redattore responsabile di questa stessa rivista. Ambedue sono state per me delle esperienze fondamentali, importantissime. Penso di avere, attraverso questo lavoro, dato molto al Grigioni italiano, ma come ho già ripetuto in altre occasioni, è stato più quello che ho ricevuto di quello che ho potuto dare. Io ringrazio tutto il Grigioni italiano, e in particolar modo la Pro Grigioni Italiano, per avermi accolto. Sono fiero di ricevere questo premio anche in nome della nostra lingua comune – l'italiano – che non sta, almeno qui in Svizzera, passando uno dei suoi momenti migliori, ma che riconoscimenti come questo certamente contribuiscono a rivalutare e a rafforzare.

Dedico questo premio a Coira, la mia città, il luogo in cui ho studiato e lavoro. E anche Coira è molto presente nel mio nuovo libro, ma questa deve rimanere una sorpresa.

Dedico questo premio all'Italia, all'Appennino e al mare, a tutto il mediterraneo. L'Italia, mai conosciuta veramente, è stata per me sempre la terra del mito, delle storie che mi sono state raccontate e che a loro volta hanno generato in me altre storie, la terra di un patrimonio linguistico e culturale che è dentro di me e che costituisce parte della mia identità. Molti elementi di questo patrimonio sono entrati nelle mie pagine: tutto il discorso del patrimonio culturale umanistico ne *Il culto di Gutenberg*, ma anche il mare, la solarità di Elisa, e naturalmente tutto il paesaggio mediterraneo del libro per ragazzi *Angelo e il gabbiano*, un libro che mi sta regalando tantissime soddisfazioni, e di cui presto vedremo il musical.

Rhäzüns, Engadina, Coira, Grigioni italiano... questi e altri sono i luoghi che sono diventati miei anche attraverso la scrittura. Le mie radici sono quindi radici conquistate e questo concetto penso di averlo espresso molto bene nel mio primo lavoro teatrale, *Nella valigia dei sogni / Im Traumkoffer*, rappresentato a Zurigo il 26 febbraio 2005 nell'ambito di un festival teatrale dedicato al tema dei cosiddetti secondos. Le parole più significative che scrivevo in tale occasione sono citate nella laudatio di Bernard Cathomas.

Un uomo come me, che non ha luoghi, ma che scrivendo ha fatto suoi i luoghi in cui ha vissuto, riceve un premio grigionese. Questa è la Svizzera che tutti dovremmo sentire come quella più necessaria: aperta, tollerante, in cui c'è posto per lingue e culture diverse, in cui le origini non contano. Questa è la Svizzera per cui, come scrittore, intenderò impegnarmi.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno accompagnato lungo questo cammino e tutte le persone che hanno contribuito alla preparazione di questa cerimonia: Anna-Alice Dazzi e tutto il comitato della Fondazione *Premio letterario dei Grigioni*, Bernard Cathomas, la Pro Grigioni italiano, i miei editori Casagrande, Dadò, Procap Grischun e il Rotpunktverlag, e naturalmente la mia famiglia, tutti gli amici e conoscenti. Un premio è sempre una grande soddisfazione, ma è anche qualcosa che ti mette davanti agli occhi le tue responsabilità di scrittore, responsabilità di fronte alle quali non mi tirerò indietro e che spero di poter esplicitare nelle storie che scriverò, storie che mi auguro possano contenere sempre qualcosa di distorto, di obliquo, e forti intuizioni.